

L'Economia - Mezzogiorno Campania - Lunedì 1 Luglio 2024

«le imprese hanno bisogno di coesione»

Troppi ritardi sul Pnrr nel Mezzogiorno, si rischia che molti progetti non si concludano in tempo. Che fare per evitarlo? Lo abbiamo chiesto a Natale Mazzuca, vicepresidente Confindustria per le politiche strategiche per lo sviluppo del Mezzogiorno. «Per l'Italia, l'attuazione del Pnrr è la principale sfida del prossimo biennio; per il Mezzogiorno in particolare, il buon andamento dei fondamentali economici registrato, da Istat e Svimez, dipende anche dall'andamento degli investimenti pubblici. Non bisogna fermare questa dinamica positiva, tenuto conto che il Piano è nato soprattutto per ricucire i divari e quindi, specie per il Mezzogiorno, è un'opportunità da non perdere. Dobbiamo monitorare con attenzione tutti gli effetti della recente rimodulazione in cui, anche se restano alcune criticità, sono state fatte scelte che vanno nella giusta direzione. Per esempio, il rafforzamento delle anticipazioni finanziarie per i soggetti attuatori e le nuove cabine di coordinamento presso le Prefetture. Queste ultime riprendono una nostra proposta e potranno contribuire a sbloccare le criticità, che cominciamo a percepire in modo evidente, nel rispetto dei cronoprogrammi di investimento. Ecco perché chiediamo di essere coinvolti, insieme alle nostre associazioni, per supportarne l'azione sui territori. Dal lavoro delle cabine potrà emergere anche la necessità di attivare poteri sostitutivi, opzione che riteniamo senz'altro utile, fermo il rispetto del vincolo di territorialità per gli investimenti».

Coordinando i finanziamenti del Pnrr con quelli della Coesione non c'è il pericolo di ritardare molti progetti?

«Condividiamo l'idea di far sì che tutte le risorse disponibili siano usate in maniera coordinata, poiché risponde a esigenze di efficienza ed efficacia. Ci troviamo però in una fase delicata, in cui le recenti riforme stanno modificando governance, obiettivi e metodi attuativi della politica di coesione, anche per responsabilizzare le amministrazioni nell'utilizzo delle risorse. Ma per ottenere risultati tangibili serve di più: gli uffici pubblici vanno anche rafforzati, con professionalità e strumenti adeguati. E la strategia, dalla definizione all'attuazione, deve avere un carattere più partecipato, coinvolgendo le rappresentanze d'impresa».

La Zes unica per il Sud piace agli industriali?

«Abbiamo accolto in modo positivo l'idea della Zes unica, consapevole che questo strumento punti a diventare un riferimento per le politiche industriali nel Mezzogiorno, insieme a quelle di coesione. Abbiamo però richiamato l'attenzione su alcuni aspetti: velocizzare i tempi di implementazione; assicurare ai benefici fiscali una prospettiva pluriennale, per renderli efficaci; evitare che l'accentramento presso un unico organismo delle autorizzazioni amministrative determini un collo di bottiglia. Abbiamo avviato un dialogo concreto con la Struttura di Missione governativa che, in particolare su alcuni punti, ci lascia ben sperare».

Oggi nel Mezzogiorno manca una politica industriale nazionale declinata territorialmente. Che fare?

«La nuova politica industriale per il Mezzogiorno va legata, oggi, alla Zes unica. Se prima l'obiettivo principale era ottimizzare le infrastrutture portuali e la filiera logistica collegata all'industria, oggi invece immaginiamo che nel Piano Strategico questa vocazione vada integrata con ulteriori ambiti trainanti. Mi riferisco a filiere produttive da sviluppare, in coerenza con gli orientamenti europei, creando attorno alle eccellenze esistenti un maggior numero di iniziative imprenditoriali, solide e sostenibili. Poi, se è vero che la selettività è un cardine da cui non possiamo prescindere, è altrettanto vero che ogni ricognizione sui territori del Mezzogiorno ci mostra realtà industriali, anche in settori tradizionali, che possono tornare a crescere. È anche su queste che bisogna puntare, senza privarle di strumenti per investire e competere sui mercati. In questo senso, il via libera dell'Ue alla richiesta del governo di prolungare la Decontribuzione Sud fino a fine anno è una buona risposta alle sollecitazioni di Confindustria».

Quali opere pubbliche sono più urgenti da realizzare e ammodernare al Sud?

«Le principali direttrici da seguire sono lo sviluppo di un sistema di trasporto di massa rapido, potenziato ed esteso, e di un'edilizia popolare moderna ed efficiente. Dal punto di vista ferroviario, è necessario rafforzare le principali direttrici meridionali: la Salerno-Reggio Calabria, la Napoli-Bari e le reti interne delle isole. Va realizzato anche il Ponte sullo Stretto di Messina, incluso recentemente nel Regolamento Ue Ten -T che ha ridefinito la mappa delle grandi Reti di Trasporto Europee e che quindi è un'opera strategica in grado di creare opportunità non solo per il Mezzogiorno, ma per l'Italia intera e finanche per l'Europa. Occorre, al contempo, potenziare le infrastrutture interne delle regioni coinvolte, per rendere il Sud più competitivo e integrato con il resto del Paese. Inoltre, va completato il corridoio europeo Scandinavo-Mediterraneo e il collegamento con l'Alta Velocità dalla Sicilia al continente. Senza dimenticare le infrastrutture idriche, tra cui le dighe in Campania e Sicilia e gli acquedotti sardi, su cui è molto importante intervenire».

Come valuta Confindustria l'Autonomia differenziata appena varata?

«Quello dell'Autonomia differenziata è un tema complesso, le cui ricadute vanno valutate con attenzione, verificandone l'impatto diretto e indiretto sul sistema produttivo, senza perdere di vista l'interesse pubblico e il bene comune. Per questo è importante che, durante la fase di concreta definizione dei contenuti che ora si aprirà tra Governo e Regioni, Confindustria venga coinvolta e possa far sentire la voce delle imprese. Imprese che, per crescere, hanno bisogno di coesione sociale e, in un'epoca di competizione giocata su scala globale, di policy e regole chiare e omogenee a livello europeo, prim'ancora che nazionale».